

Sugli schemi
«Wall Street», l'atteso film di Oliver Stone che denuncia i «pescecani» della Borsa. Ma alla fine vincono i buoni...

Clint Eastwood
sta girando un film su Charlie «Bird» Parker. Una storia amara: genio e sregolatezza di un protagonista del jazz

Vedi retro



«Full Metal Jacket» vietato ai minori: decide il Tar

Il Tribunale amministrativo del Lazio deciderà se i minori di 18 anni potranno vedere «Full Metal Jacket» e «Stam mheim». Il limite di età imposto dal ministero del Turismo e dello Spettacolo ha suscitato nei mesi scorsi vivaci polemiche. Soprattutto il divieto per «Full Metal Jacket» (nella foto una scena del film) appare ingiustificato. Il film sarà difeso davanti al Tar dagli avvocati della Warner Bros. I giudici della terza sezione potrebbero decidere entro la prossima settimana.

Woody Allen difende (con successo) la sua immagine

Per la seconda volta il tribunale di Manhattan ha dato ragione a Woody Allen il quale con puntigliosa (e un po' nevrotica) meticolosità, ha da tempo ingaggiato una battaglia a tutto campo per la difesa della sua preziosissima immagine. Questa volta è con la «Men's World» di Long Island colpevole a suo dire di aver spacciato un certo Phil Boroff per un Woody Allen «originale» a fini naturalmente pubblicitari. La «Men's World» una catena di negozi di abbigliamento maschile si è difesa sostenendo che non basta essere vestiti dimessamente suonare il clarinetto e avere l'aria svagata (così appariva Boroff nei manifesti) per essere Woody Allen. Ma il tribunale è stato di diverso parere. Lo stesso Allen è da ieri un look registrato a tutti gli effetti.

Anche il mercato dell'arte sarà senza frontiere?

La prevista fine delle barriere doganali fra i paesi della Cee rischia di sconvolgere il già delicatissimo mercato delle opere d'arte. Come la legislazione restrittiva che pone un vincolo alle esportazioni? Che ne sarà dell'obbligo della notifica per la vendita o il trasferimento di tutti gli oggetti d'arte? Se ne discuterà a Milano il 3 e 4 marzo in un convegno «artistico legale» promosso dalla Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori e guardata da dalla Casa di arte Sotheby's decisamente «interessata» alla materia. Critici d'arte esperti politici saranno coordinati nelle loro discussioni dal professor Fabrizio Lemme docente di diritto penale. Il che già la dice lunga.

La Rai in trattativa per 30 sale cinematografiche

Bastogi Mondadori. L'obiettivo è la costituzione di un polo integrato pubblico-privato nel settore dell'esercizio cinematografico. I contatti autorizzati dal consiglio di amministrazione prevedono anche l'eventuale acquisizione da parte della Rai e dell'Ente Cinema delle trenta sale. A titolo di cronaca è bene ricordare che anche Berlusconi nei mesi scorsi si è mostrato molto interessato della «sorte» di trenta locali. Il consigliere Bernardi (Pci) ha dichiarato che in ogni caso «vanno verificate attentamente serietà e affidabilità degli interlocutori e la congruità dei costi per non spendere più del dovuto e alla cieca».

A Sanremo il recital «italiano» di Pavarotti

La sera del 14 febbraio (San Valentino) il tenore Luciano Pavarotti terrà a Sanremo il suo unico recital italiano del 88. È certo curioso che Pavarotti abbia scelto il palcoscenico dell'Ariston alla vigilia del consueto festival della canzone alla sua trentottesima edizione. Al tenore in uno scenario di garofani e mimose verrà assegnato un premio speciale rappresentato da una roulette d'oro. Il programma del recital prevede brani di Rossini, Gounod, Schubert, Liszt, Mascagni. Il successo naturale non è assicurato.

ALBERTO CORTESE

CULTURA e SPETTACOLI

La letteratura è debole?

A 30 anni da Charles Snow L'intellettuale inglese pose allora il problema del conflitto con la scienza

Oggi se ne torna a discutere. Libri, convegni, riviste cercano una risposta. E la letteratura ne esce male



Un disegno di Pablo Paez (tratto da «El periodista de Buenos Aires»)

PIERO LAVATELLI

Che ne è della disputa tra scienza e letteratura che accesse ovunque gli animi alla fine degli anni '50 col pamphlet di Charles P. Snow su «Le due culture»? E ormai da archiviare nella memoria storica ora che la vis polemica ci ri sulla così estranea e al centro-fronto/scontro tra culture di verse non sembra avere ragioni d'essere in una situazione dove tutto pare omologato e il brulico universale dell'informazione specialistica e di massa lascia solo spazio alla dialettica delle continue incombenti novità?

L'accusa di Snow partiva da una sfida tra scienza e letteratura aveva più titoli per dare un senso alle moderne società industriali di massa? I letterati - Snow faceva nomi e cognomi di Yeats Pound Wyndham Lewis e altri - erano stati imbecilli e furfanti. Avevano avversato il progresso tecnologico industriale non capendo che avrebbe portato benessere per tutti. Avevano irriso alla democrazia producendo immagini del mondo e metafore propagandistiche. Avevano perseguito gli ideologi di Auschwitz invece che gli scienziati per natura. I loro mali si erano sempre schierati per il progresso tecnologico industriale e per la democrazia. L'accusa già allora parve semplicistica e di parte. Ma il senso della sfida?

Un libro appena uscito «Le due culture» di Wolf Lepenies sociologo tedesco (Il Mulino pp. 420 L. 42.000) presenta quella sfida nella profondità

delle città. In «Tempi difficili» la satira dell'educazione post-divisione utilitarista allude in modo del tutto trasparente col personaggio di Thomas Gradgrind e John Stuart Mill Gradgrind è l'utilitarismo colto nel vivo della sua azione pedagogica che ottunde le possibilità espressive dei figli e ne mutua e distorce la crescita. Alleva filistei funzionali al commercio e all'industria ma si imbatte anche in caratteri refrattari e in risposte sconcertanti. A una domanda su qual è il principio fondamentale dell'economia Sissy la bambina che Gradgrind ha adottato raccogliendola dal mondo dei salimbanchi risponde «Non fare agli altri ciò che non vorresti che essi facessero a te».

In questa sfida Lepenies attira anche l'attenzione su un fatto non solo curioso ma emblematico. Sia Mill che Comte attraversarono per un periodo non breve della loro vita una grave crisi depressiva nel corso della quale per superarla cercarono i confronti della letteratura e della poesia prima rigorosamente banditi dai loro interessi scientifici e neglette.

L'istruzione superiore e un versatilità fu uno dei campi privilegiati della sfida. Quale educazione impartire per formare individui meglio idonei a operare e a dare un senso alla moderna società industriale? Per Durkheim lo specialista era il tipo umano da formare. Le scienze sociali dovevano elaborare una terminologia

precisa da apprendere per individuare e indagare i «fatti sociologici». Anche per scienziati come Thomas Huxley la nascente sociologia avrebbe offerto un tipo di conoscenza dell'uomo e della società più progredite proprio perché essa mutava dalle scienze esatte i suoi metodi di ricerca. Con questo spirito nel Rapporto sull'educazione superiore del primo dopoguerra Lord Robbins assegnava la parte del leone alla matematica alle scienze naturali e a quelle umane confinandone la letteratura nello stanzino di Cenerentola. Anche dal punto di vista etico si vedeva nella scienza il modello di una morale che tutta la società poteva vantaggiosamente far propria.

Ne erano aspetti eminenti la tensione a una conoscenza oggettiva disinteressata utile alla società gli ideali che regolavano i dibattiti nella comunità scientifica aperta a tutti i contributi tolleranti. I fondati sulla pubblicizzazione di tutte le scoperte. Infine lo spirito scientifico promuoveva una morale laica superiore a quella che religione e studi umanistici avevano contribuito a creare.

E gli oppositori? Per tutti i letterati l'ideale umanistico dell'uomo totale era affatto da buttar via. Anzi lo sviluppo degli specialismi lo rendeva più che mai indispensabile. Come perseguirlo? Col padroneggiare la lingua materna ed essere di più affinata ed esperta della letteratura. Interiorizzare questo strumen-

to significava arricchire potentemente la sensibilità umana, il mondo etico emotivo dei nostri valori, la nostra capacità di dar senso alla produzione scientifica e industriale. Come argomentava il critico letterario Matthew Arnold fin dal 1876 nel suo Rapporto sull'educazione nel continente. I frutti delle scienze non sarebbero utilizzati per il bene se gli individui non possedevano una ricca struttura morale che solo la letteratura e la religione potevano assicurare. Solo così si poteva accrescere il «livello di vita» di tutti.

E aggiungerà decenni dopo un altro critico letterario F. R. Leavis che interverrà anche nella polemica sul pamphlet di Snow poesie e romanzi sono i documenti di un'antropologia esemplare e la critica letteraria è una dottrina di vita.

In sociologese non si può dire granché sull'uomo e la società. Ne ricaviamo statistiche e astrazioni mentre la letteratura da rappresentazioni concrete e aiuta a dare un senso alla vita. Meglio degli studi sociologici le opere di Dickens Balzac George Eliot e tanti altri ci hanno dato quadri insuperabili della società del loro tempo. Ci hanno mostrato per tempo gli effetti per verso dell'industrializzazione e sollevato la grande domanda: quale vita? Il nostro torto è che non prendiamo sul serio la letteratura. Sono argomenti che non hanno più nulla di dire? O invece pur nominalmente in termini attuali sono domande inquietanti che la cul-

tura dominante promossa dall'apparato tecnico scientifico industriale tende a rinuovare?

Una risposta viene dai molti studi e ricerche che pur da punti di vista molto diversi tendono sempre più a qualificare la condizione postmoderna come quella dominata dalla macchina che inventa il futuro trascinandosi a rimorchio la progettualità dell'uomo in crisi in tutte le altre culture.

La cultura tecnologica

È la tesi centrale di un autore da sempre nimoso come Gunther Anders a cui l'ultimo numero di «Comunità» dedica un suo grosso blocco tematico. Ma è anche la tesi non di un apocalittico ma di un antropologo «rimatore» come Lionel Tiger che nel suo libro recente «La fabbrica del male» (The manufacture of evil Har per & Row) vede il cittadino del mondo moderno sempre più oggetto di una progettualità propria dell'apparato tecnico scientifico industriale che lo modifica in nel suo essere biologico e psico fisico massificandolo nei ritmi incalzanti di tempo e programmi già predisposti. Ed è ovviamente la tesi di chi si muove all'interno dell'impresa tecnologica come risulta tra gli al-

Crichton, un best seller alto 2 metri

Il contrasto tra tecnologia e inconscio, l'immaginario cinematografico, la scrittura di genere: ecco che ne pensa l'autore di «Congo» e «Sfera»

ANDREA ALOI

MILANO I suoi biglietti da visita si chiamano «Andromeda il terminale uomo I» e il clamoroso «Congo» del 1980 il recente «Sfera» pubblicato l'anno scorso in Italia - come anche i precedenti - da Garzanti. L'americano Michael Crichton con le sue feroce storie che mescolano fantascienza e avventura classica miste e raffinata satira della illimitata fiducia nella scienza è uno scrittore «di genere» degno di stare al fianco di Irvine Kilgus come Stephen King Ursula Le Guin Patricia Highsmith John Le Carré. Un autore di consumo che sforna «paralletterature» per coprire lettori fedeli e editori avidi e omipotenti? Andiamo piano. Crichton 45 anni da Chicago laureato in medicina con alle spalle studi di antropologia ad Harvard è sena e altro un paio di gradini sopra ottimi mestieranti come James Clavell o Wilbur Smith Tom Clancy o Maurice Denu-

zio. Perché il rapporto con la tradizione del genere popolare - dal giallo all'horror alla fantascienza - è stretto e in primo luogo per lui conta raccontare una storia avvincente ma il discorso non si ferma lì. Crichton mette sul tappeto dei moderni problemi e lancia emozioni e dubbi destinati a durare nella memoria di chi lo legge.

Di sicuro oltre allo scrivere e dirigere film («La grande rapina al treno tra gli altri») gli piace osservare la gente. Anzi in passato ha detto di ritenersi un privilegio perché ha avuto la possibilità di incontrare un mucchio di strani tipi dal vagabondo al brammano bo-stoniano. E adesso che tipi umani sta tentando d'occhiare? Crichton gentile e dispo-bile dopo una mattinata intera di interviste sistema come può i suoi due metri (o quattro centimetri) sulla poltrona.

«Oh gente non molto interessante gente del cinema...»

Ho appena finito di girare un film giallo «Smoke» con Burt Reynolds e Theresa Russell. Sto già pensando al prossimo romanzo che inizierò tra breve. Parlerò di politica di come si persuadono le persone si ottiene il loro consenso.

In una città americana grande o piccola? No no in Francia. Nel Settecento prima della Rivoluzione.

Crichton, nelle sue storie c'è un conflitto, una sorta di contraddizione tra tecnologia e uomo, tra corsa esponenziale della tecnica e residui del passato dell'inconscio.

Io credo che la tecnologia sia neutrale. È l'uomo che se ne fa ad aggiungere determinati valori. Non c'è da star tranquilli. Prenda l'automobile. Nessuno ha mai chiesto alla gente se la volevano. E adesso le auto di struggono l'ambiente. È la macchina il computer che prende le decisioni che fa scoppiare una guerra o tiene la situazione sotto controllo. Si potrebbe perfino programmare un calcolatore e fargli fare il giudice garantirebbe il massimo dell'imparzialità non potrebbe essere corrotto. È un'idea sballata naturalmente. Beh è sorprendente ma negli Stati Uniti molti l'hanno giudicata favorevolmente. Mi preoccupa che nessuno si renda conto di ciò che

viene poco a poco introdotto nella vita e nella società. Le faccio un altro esempio. Se lei chiede a un americano al supermercato se trova giusto il Bill of Rights le risponderà di sì. Ma se chiede alla stessa persona se approva il fatto che un imputato si rifiuti di rispondere al giudice molto probabilmente dirà di no. Eppure il diritto di non rispondere quando si è imputati è nel Bill of Rights. Piace l'idea di avere dei diritti ma poi molti non li conoscono.

Che spazio ha il cinema nel suo «paesaggio mentale»?

Forse senz'altro. Vedo immagini e contemporaneamente le scrivo. Al momento comune non trovo molti stimoli nel cinema. Quanto al passato mi è sempre piaciuto il modo in cui Hitchcock manipola gli spettatori con la suspense.

Crichton, qual è la sua personale mappa letteraria? Che autori «sentite» di più?

Mi ha interessato Conan Doyle perché molti hanno pensato che Sherlock Holmes esistesse davvero. Ecco quando ho scritto «Andromeda» ho voluto parlare di una cosa non vera che doveva sembrare del tutto vera. Autori che amo Mark Twain. Ma non sono un tipo spiritoso.

moel, attori, sponsorizzano i candidati alla presidenza. Lei per chi farebbe un colletta?

È terribile che le possibilità di carriera politica si siedano nelle mani di certi idioti come quelli che organizzano spettacoli a favore di questo o quel candidato. Ogni quattro anni si fa un bel carnevale e si elegge un presidente che non conta nulla dopo una campagna elettorale che non conta nulla. È la burocrazia sono gli apparati governativi che contano davvero.

Cosa ama di meno nell'establishment letterario americano?

È piccolo chiuso limita le sprezzioni dei nuovi scrittori non ne faccio parte.

La critica negli Usa prende più sul serio un Crichton o un Leavitt?

Lasciamo perdere Leavitt. Ha appi a lasciato il suo editore per passare ad un altro che gli offriva di più. Un bello scan dato un atto mercenario che gli ha nuocuto. Quanto ai critici è facile che si accorgano di noi scrittori popolari. Pensi che mi hanno accusato di aver scritto «Sfera» solo per poi trarne un film. Mentre è costruito apposta per scoraggiare un ipotesi del genere troppo costoso senza personaggi giovani con molti inter-



Lo scrittore americano Michael Crichton

Si apre oggi a Recanati Un convegno per scoprire la «parentela» tra Gramsci e Leopardi

ROMA «Gramsci e la letteratura italiana dell'800» questo il titolo del convegno che si apre oggi a Recanati nell'Aula Magna del Comune per concludersi domani. La scelta della cittadina che ha dato i natali a Leopardi non è casuale. Né lo è il fatto che sui manifesti i ritratti del poeta e del politico siano appaiati. L'idea di mettere insieme due personaggi apparentemente così lontani è venuta all'Istituto Gramsci delle Marche che ha illustrato il convegno nel corso di una conferenza stampa al Gramsci di Roma.

Carlo Muscetta ha citato un episodio significativo. Il traduttore americano delle «Lettere dal carcere» di Gramsci ha detto «Non stiamo traducendo Gramsci per ragioni politiche ma perché è il secondo grande classico italiano dopo Leopardi». Conci denze? Chissà.

Pino Fasano ha rintracciato similitudini tra i due intellettuali nella libertà di ricerca e di interpretazione della realtà e anche nella «fortuna». Nel dopoguerra la «scoperta» di Gramsci coincide con la «scoperta» di Leopardi e se condono Fasano i due hanno gli stessi estimatori e gli stessi detrattori.

Il convegno ha comunque

centrato l'obiettivo sui rapporti tra Gramsci e la letteratura dell'800 non solo e non tanto per la qualità e la quantità delle pagine che Gramsci dedicò all'argomento, ma perché fu quel rapporto che consentì al dirigente comunista di elaborare le sue analisi sugli intellettuali e lo spirito del politico Giuseppe Chiarante. Si è arguato che il convegno contribuisca a svelare ancora di più la ricchezza della ricerca gramsciana.

I lavori si aprono oggi alle 15 con una relazione di Guido Guglielmi dal titolo «Gramsci e Leopardi due anniversari». Come si ricorderà infatti l'anno appena trascorso ha coinciso con il centenario della morte di Gramsci e il centenario della nascita della morte del poeta. Si prosegue con una tavola rotonda alla quale partecipano lo stesso Guglielmi Stefano Gensini Romano Luperni Giuseppe Vacca Paolo Volponi. Ci saranno poi relazioni di Muscetta De Carstris Carpi Bettini De Mauro Cresce Pestalozza Ferretti Concluderà Chiarante. Tra le iniziative collaterali saranno proiettati filmati materiali sonori testimonianze sulla vita sulle opere e sull'attività politica e morale di Antonio Gramsci.